

Perchè i giovani si suicidano? Crisi sociale e umanitaria in Colombia

di: Libardo Sarmiento Anzola

traduzione di Eillis

Tra il 1991 e il 2005, i suicidi in Colombia sono aumentati del 195%, passando da 605 casi all'anno a oltre 1786. Nel 1999 le autopsie per suicidio sono cresciute del 245% rispetto all'anno base di riferimento. Nel periodo analizzato il numero di abitanti è aumentato del 28.3%, il che significa che i suicidi sono cresciuti nove volte più rapidamente che non la popolazione (tabella 1). L'aumento del numero di suicidi si concentra nelle fasce di età più giovani, a dire che i nostri giovani si stanno amazzando. Perché?

Negli ultimi 15 anni si sono suicidate in Colombia 25mila persone, in maggioranza giovani. E' come se si suicidasse in massa tutta la popolazione di un municipio di medie dimensioni.

Questa società non offre alternative ai giovani, nonostante essi rappresentino un quarto dei 47 milioni di persone che abitano il territorio colombiano. La disoccupazione li colpisce con maggiore durezza, l'educazione completa è riservata solo a un giovane su tre, la formazione che i bambini ricevono in famiglia produce personalità isteriche e con poca resistenza alla frustrazione, la pubblicità e la cultura di massa generano aspettative di consumo e modelli di vita irraggiungibili che non possono essere soddisfatti, la società promuove un individualismo competitivo che isola i giovani, e anche la famiglia li mette sotto pressione finché, nel complesso, tutte queste ragioni non finiscono con il farli scoppiare.

Non potendo comprendere i fattori strutturali che lo alienano e le forze economiche che lo escludono, il potenziale suicida finisce con il pensare che si tratti di un fallimento personale mentre i professionisti del settore sanitario diagnosticano un semplice scompensamento emozionale o un conflitto familiare. No, le cause di questa moria di giovani devono essere ricercate nella organizzazione e nel funzionamento della società colombiana che ci sta facendo diventare tutti malati di mente.

Un paese malato di mente

Di fatto, la salute mentale dei colombiani è in crisi. Più di 2000 casi di suicidio in un solo anno, nella maggior parte tra i giovani, evidenzia la grave situazione in cui vive il paese. Quattro colombiani su 10 presentano almeno un disordine mentale in una fase della propria vita. La fascia di età tra i 14 e i 27 anni è quella in cui appaiono per la prima volta la maggior parte dei disturbi, specialmente quelli relazionati all'ansia, all'abuso di alcol o di altre sostanze psicotiche, così come i disturbi di natura affettiva.

Tra gli uomini, l'abuso di alcol è un problema più comune mentre tra le donne lo è la depressione. Il disturbo di attenzione (5 anni) e la fobia specifica (7 anni) sono i due problemi che si manifestano più precocemente. L'ansia di separazione tipica dell'infanzia (8 anni) seguita da disturbi comportamentali e dall'atteggiamento di sfida (10 anni per entrambi) appaiono successivamente. Per quanto riguarda i disturbi dell'età adulta, prima vengono registrate le forme di ansia, seguite da disturbi affettivi e da quelli derivanti dall'uso di sostanze.

Tra gli uomini il principale problema è l'abuso e la dipendenza da alcol, intimamente connesso con la violenza intrafamiliare e sociale. Le donne presentano una maggiore tendenza alla depressione. In entrambi i sessi i tentativi di suicidio, almeno una volta nella vita, interessano il 4.9% della popolazione, una problematica importante che si presenta in età sempre più precoci.

La prevalenza del tentativo di suicidio nella popolazione colombiana studiata è dunque del 4.9%, con un 1.3% registrato negli ultimi 12 mesi. La prevalenza dell'*idea* di suicidio è stata registrata nel 12.3% della popolazione, mentre quella della *pianificazione* e del *tentativo* nel 4.1 e 4.9% rispettivamente. E' da notare che nel complesso la prevalenza di questi tre indicatori è un po' più alta nelle donne. Quando invece si analizzano i dati dell'ultimo anno, il dato è maggiore per gli uomini. Nel differenziare tra gruppi di età, si è evidenziato che la prevalenza maggiore, sia per quanto riguarda l'*ideazione* che la *pianificazione* e i *tentativi* di suicidio, interessa il gruppo tra i 30 e i 44 anni, mentre nei dati relativi all'ultimo anno la prevalenza è maggiore in persone più giovani (18-29 anni).

Solamente una persona su 10 affetta da disturbo mentale ha ricevuto attenzione da parte del sistema sanitario. I dati dimostrano la necessità di incrementare gli sforzi per rendere più disponibili i servizi e per avvicinarvi la popolazione. In merito a questo, si raccomanda di considerare i disturbi mentali come malattie croniche che hanno il diritto al trattamento medico e di migliorare i servizi di prevenzione e trattamento della salute mentale. Attualmente, la normativa che regola il sistema sanitario colombiano è escludente in quanto ad attenzione nei confronti della salute mentale, non solo per la difficoltà nell'accesso ma anche perché restringe la possibilità di accedere ai consulti e alle cure a periodi più brevi di un mese ogni anno. E' una evidente contraddizione il fatto che lo Stato detenga un monopolio sulla produzione e la vendita di alcol e che ne stimoli il consumo attraverso la pubblicità, diretta soprattutto alla componente giovanile della popolazione.

In accordo con la valutazione realizzata dalla Banca Mondiale nel 2001, si conclude che la Colombia non ha una rete di protezione sociale effettivamente capace di affrontare le conseguenze di queste crisi. (1)

La grave situazione dei suicidi in Colombia va compresa nel contesto sociale, politico, economico e culturale che genera le patologie collettive e individuali.

Una società che induce al suicidio

Verso la fine degli anni '90, la maggior parte degli indicatori sociali ed economici evidenziavano un grave stato di degrado. Di fatto, essi riflettevano il rapido aumento della violenza, la recessione economica più grave di tutto il XX secolo, la crescita della popolazione che si trova in stato di povertà e una disoccupazione galoppante. La domanda cui dobbiamo cercare di rispondere è qual'è la connessione tra l'elevato aumento dei suicidi e il degrado dello stato sociale, economico e politico colombiano? A prima vista, l'aumento dei suicidi sembra correlato all'aumento del tasso di povertà, disoccupazione e violenza. Tanto più che quando questi due ultimi indicatori sono scesi negli ultimi anni, i numeri sia assoluti che relativi di suicidi hanno subito una flessione.

Nel tentativo di esplorare la relazione tra i suicidi (variabile dipendente) e i fenomeni sociopolitici di povertà, violenza e disoccupazione (variabili indipendenti) è stata realizzata una analisi statistica (2) risultata in due situazioni differenti: i) tra gli anni 1991 e 1995, la capacità predittiva del modello è media, vale a dire che il cambiamento strutturale sperimentato dal tasso di suicidi (un incremento del 141%) può solo in parte essere spiegato da queste variabili sociopolitiche, e quindi l'analisi deve orientarsi anche in altre direzioni, sulla dimensione culturale, le relazioni personali, le condizioni di vita in famiglia e la quotidianità; ii) tra il 1996 e il 2005, i cambiamenti nelle variabili sociopolitiche influiscono almeno per l'80% sul tasso di suicidi, quando questa variabile tende a stabilizzarsi a un livello piuttosto alto rispetto all'inizio degli anni '90.

Per approfondire questa analisi, si è guardato alla relazione statistica tra ciascuna coppia di variabili studiate (3). Si è così evidenziata una associazione elevata e positiva tra il tasso di disoccupazione e quello di suicidi (0.71); al contrario, la correlazione con il tasso di omicidi è bassa (-0.48) e quella con la povertà insignificante (-0.19).

I giovani senza lavoro e senza futuro

Nelle ultime tre decadi, il sistema capitalista, nella sua fase globale e finanziaria, ha sfruttato ed escluso dal godimento dei benefici più di metà della popolazione mondiale. Per questo e per poter mantenere il proprio potere, il sistema ricorre al terrorismo di Stato, al crimine, alle mafie e ai regimi totalitari. Dallo sfruttamento alla esclusione, da questa alla eliminazione fisica e a forme di sfruttamento anche più disastrose.

La disoccupazione nel mondo è oggi a uno dei massimi livelli dalla depressione degli anni '30 del secolo scorso. La completa sostituzione dei lavoratori con le macchine sta rapidamente polarizzando la popolazione in due fronti inconciliabili e potenzialmente avversi: le élites che controllano le tecnologie e le forze di produzione contro il crescente gruppo di lavoratori licenziati, con poche speranze e minori prospettive di trovare lavoro nella economia globale basata su alte tecnologie.

La principale contraddizione, causa di questo orrore, è un sistema mondiale capitalista basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione concentrata in aziende multinazionali, l'individualismo egoista, i mercati come organizzatori della vita sociale, la promozione compulsiva di un consumo disumanizzante e la esclusione e l'impoverimento generalizzati. La frattura sociale è ancora più stridente e con essa la violenza e i sistemi neofascisti che controllano gli esclusi. Le istituzioni internazionali e i governi nazionali non hanno alcun interesse ad eliminare la povertà se non quello di reprimere la ribellione dei poveri. La povertà è programmata coscientemente dal sistema contro l'unificazione e l'insurrezione dei lavoratori. Così hanno preso due piccioni con una fava: una povertà e una esclusione generalizzata blocca l'organizzazione unitaria del proletariato sociale e, la sua pubblica esposizione obbliga i lavoratori ad accettare in modo rassegnato salari da fame e impieghi precari, instabili e sovrafruttati.

La Colombia, paese periferico del sistema mondiale capitalista, non fa eccezione a questa tendenza. Per tutta la decade degli anni '90, il suo tasso di disoccupazione ufficiale è aumentato in modo continuo, prodotto della recessione economica e delle politiche di distruzione e flessibilizzazione del lavoro, con un impatto su più del 20% della forza lavoro.

Nel corso del 2005 il tasso di disoccupazione si è abbassato, passando dal 13,2% di inizio gennaio al 10% di fine anno. Questa flessione del tasso si può spiegare sia per

l'intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro sia perché molti colombiani hanno smesso di cercare lavoro per la mancanza di opportunità. Il sottoimpiego (per competenze, entrate e tempo del lavoro) è aumentato dal 28 al 33% nel corso dell'anno 2005. Il deterioramento della qualità del lavoro si correla ai problemi strutturali dell'economia informale il cui tasso si mantiene attorno al 58.8%. Nel marzo 2006 la disoccupazione a livello nazionale è tornata a salire al 13.1% e nelle 13 principali città ha raggiunto il 15.1%.

Tradizionalmente la precarietà del lavoro giovanile è più alta della media nazionale. Particolarmente rappresentativo è il dato relativo alla fascia di età tra i 18 e i 22 anni, un'età in cui i giovani hanno lasciato il sistema educativo. Secondo i dati dell'Inchiesta nazionale delle famiglie del DANE, tra i giovani di età compresa tra i 14 e i 17 anni la disoccupazione è del 22%, il sottoimpiego del 33% e l'economia informale raggiunge l'88%. Tra i 18 e i 22 anni la disoccupazione è del 30%, il sottoimpiego del 38.4% e l'economia informale del 63%.

Crisi economica, suicidi e logoterapia

In accordo con il lavoro clinico di Viktor Frankl, i problemi economici e sociali hanno chiare conseguenze sulla psiche. La ragione psicologica si può attribuire, secondo Frankl, al sentimento di impotenza che impedisce ai disoccupati di riuscire ad affrontare le necessità economiche e farsi carico della frustrazione generata da un sistema che promuove il consumo disumanizzato come valore fondamentale dell'esistenza. Amareggiati e annoiati, i disoccupati passano la maggior parte della giornata in casa, hanno sufficienti motivi per essere di cattivo umore e hanno sufficiente tempo a disposizione per far pesare questo malumore su chi sta loro vicino. In queste famiglie domina, di conseguenza, una atmosfera continua di nervosismo, inquietudine e violenza, con grave pericolo per la salute psichica dei giovani. Una aggravante maggiore è l'angoscia che si aggiunge perché anche i giovani non trovano lavoro per contribuire al sostentamento della famiglia. Un fenomeno particolare associato a questa situazione è la nevrosi da disoccupazione, la cui caratteristica principale è frequentemente una apatia generale di grado molto elevato.

Nonostante questo, conclude l'analista esistenziale di Vienna, la tipologia di giovani definiti come apatici, depressi o nevrotici, non risente tanto della mancanza del lavoro in sé, della attività in quanto tale, ma piuttosto del sentimento di fare qualcosa, la coscienza di vivere in modo significativo. Il giovane chiede pane e lavoro almeno come qualcosa per cui vivere, una meta, un fine, un significato alla propria esistenza.

Frankl è ottimista nei riguardi delle nuove generazioni. Queste nascono in una realtà nuova e anelano a una nuova etica, quella di realizzare dei valori. Niente può rendere una persona capace di sopportare difficoltà soggettive e oggettive più del sentimento di avere un compito, una missione da portare a termine.

Il lavoro retribuito non rappresenta l'unica possibilità di dare un significato alla vita. Questa erronea identificazione con la professione è all'origine dello stato di apatia psichica. Per risolvere i problemi associati alla disoccupazione è necessario trovare un senso alla propria vita; cercarlo e adeguarlo costituisce il compito più concreto e immediato.

In conclusione, viviamo in una società che produce emarginazione ed esclusione, poveri che non servono al sistema per la propria riproduzione. Questa emarginazione ed esclusione è brodo di coltura per le persone con tendenze suicide. Che possiamo fare per loro? Che cosa possono fare loro per se stessi? È necessario considerare che il suicida si sente solo in una

popolazione di quasi 7 miliardi di persone nel mondo. Va accolto quindi come una persona da amare. È qualcuno che va motivato ad assumersi la responsabilità della propria vita senza girarci attorno, con la consapevolezza di quanto possa essere dura e difficile. Per gli adolescenti e i giovani il suicidio è associato a una "assenza di futuro", in generale all'inesistenza di un progetto di vita e alla mancanza di riconoscimento di uno spazio dentro la società.

Un contesto pieno di valore e di significato è il presupposto di base per la realizzazione di qualunque progetto di vita. Gli esseri umani come portatori, creatori, scopritori e realizzatori di questo prodotto della dinamica evolutiva e dialettica del sistema esistenza-coscienza-pratica, fanno sì che questi valori possano convertirsi in forze dinamiche, cioè in forze di trasformazione e cambiamento diretto. Pertanto, è necessario approfondire l'impegno del soggetto con la dimensione culturale, sociale e politica dell'essere al mondo.

E' imperativo, dunque, trasformare il regime politico e le relazioni sociali attuali di proprietà e di produzione per cedere il passo a una società più solidale, giusta e orientata verso il bene comune e il recupero dell'essenza umana. E' impossibile trovare una uscita dalla crisi che affrontano oggi i nostri giovani dall'interno del sistema capitalista. Socialismo o barbarie continua ad essere la scelta cruciale nei tempi che stiamo vivendo.

* Questo articolo è basato su un lavoro di ricerca più ampio elaborato dall'autore della rivista "Sentido y Existencia" dell'Instituto Colombiano de Logoterapia Víktor Frank.

** Economista, master in teoría económica. Filósofo, diplomato in análisis existencial. Membro della redazione de Le Monde Diplomatique edizione Colombia; Socio dell'Instituto Colombiano de Logoterapia Víktor E. Frank. Ricercatore e scrittore indipendente.

note

- 1 Laura B. Rawlings (team Leader), Colombia, evaluación de la red de protección social, Banco Mundial, 2002, p. 12.
- 2 Mediante un modello di regressione multipla che studia la variabile dipendente in funzione delle variabili indipendenti.
- 3 E' stata costruita una matrice di correlazioni.
- 4 Frankl, Víktor, (1933), Crisis económica y vida psíquica. Desde el punto de vista de la consulta para jóvenes, pp. 91-94; in: Las Raíces de la Logoterapia, escritos juveniles 1923-1942, Trabajo realizado por Eugenio Fizzotti, Fundación Argentina de Logoterapia, año 2001.